

“Siamo missione perché siamo amore di Dio comunicato”

Ogni tre anni, noi, i due Consigli Generali dei frati OCarm e OCD, ci incontriamo per riflettere su vari temi relativi al nostro carisma e alla nostra missione nella Chiesa. Quest'anno ci siamo riuniti a *Gort Muire*, la Casa provinciale della Provincia irlandese dei Carmelitani (OCarm) a Dublino, in Irlanda, per riflettere sul tema: “Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”. P. Gerry O’Hanlon, SJ, ha presentato due conferenze sul tema della missione: “Il contesto della missione” e “Una chiesa e una vita religiosa per la missione”. O’Hanlon ha esaminato alcune delle principali sfide che affrontiamo oggi nella società e nella Chiesa: la laicizzazione, un mondo globalizzato, il pluralismo, l’immigrazione, la giustizia sociale, le questioni riguardanti il ruolo delle donne nella Chiesa, la digitalizzazione, il dialogo interreligioso e gli scandali degli abusi sessuali. Di conseguenza, non possiamo rimanere insensibili di fronte a queste realtà e siamo chiamati a risponderci a partire dal nostro carisma carmelitano.

In questo contesto, abbiamo riflettuto su un brano del messaggio di Papa Francesco contenuto in “Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”, tema del Mese Missionario Straordinario che verrà celebrato nell’ottobre 2019. Papa Francesco ci ricorda che la missione è radicata nel Battesimo ed è la vocazione di tutti i battezzati. Il discorso di Papa Francesco trasforma la nostra comprensione della missione. Tendiamo a concepire la missione principalmente come predicazione, costruzione di scuole, ospedali, servizi sociali e creazione di attività caritative. Sebbene si tratti di importanti iniziative e servizi missionari, Papa Francesco ci invita a guardare alla missione in una prospettiva più profonda e più ampia: “SIAMO missione perché siamo amore di Dio comunicato, siamo santità di Dio creata a sua immagine”. La missione non è principalmente ciò che facciamo, ma chi siamo; è essenzialmente una questione dell’essere piuttosto che del fare. Essa fluisce dal nostro incontro personale con Gesù Cristo che ci chiama ad essere con Lui e ad accompagnarlo nella sua missione permanente nel mondo. Solo dalla nostra intimità con Gesù Cristo, attingendo alla conoscenza del suo amore incondizionato, possiamo crescere nella continua conversione ed essere missione nel nostro mondo. Vista in questo modo, la nostra chiamata alla missione si realizza lì dove viviamo quando rendiamo testimonianza all’amore nella nostra comunità, famiglia, parrocchia e vicinato. È una chiamata a crescere nella santità espressa dai gesti amorevoli della vita quotidiana.

Questa nuova idea di missione, piuttosto che a fare ci chiama ad essere grati per le benedizioni che abbiamo ricevuto nella nostra storia e dai nostri Santi Carmelitani e a “ravvivare la fiamma” (2 Tm 1, 6) del dono del nostro carisma, che abbiamo ricevuto da Dio. Ricordiamo due santi missionari carmelitani citati nella guida “Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”: Santa Teresa di Gesù Bambino e il Beato Tito Brandsma. Entrambi testimoniano che cosa significa “essere missione” nel contesto della loro vita e del loro tempo.

Anche se Santa Teresa non lasciò mai la clausura del suo Carmelo, fu proclamata patrona universale delle missioni insieme a San Francesco Saverio, il 14 dicembre 1927. Santa Teresa possedeva un cuore missionario. Nella *Storia di un'Anima* ella ci narra che “avrebbe voluto essere un missionario, non solo per alcuni anni, ma dall’inizio della creazione fino alla fine dei secoli”. Limitata dalle mura del Carmelo, ha vissuto il suo zelo missionario all’interno del suo monastero. Ha scoperto la sua vocazione ad essere “l’Amore nel cuore della Chiesa”, cioè a fare dell’amore di Gesù Cristo il centro della sua vita e ad esprimere quest’amore per Lui concretamente, nelle piccole azioni della vita quotidiana e in tutte le sue relazioni. Lei ha creduto che l’amore è eterno; l’amore trascende i confini fisici, lo spazio e il tempo e ha un potere trasformante per guarire e convertire i cuori. Teresa era convinta che quanto più c’è amore nel Cuore della Chiesa, tanto più ci sarà amore in tutti i membri della Chiesa e nel mondo. L’esercizio dell’amore produce frutti per l’intera Chiesa e il mondo. In questo senso, tutti i battezzati sono chiamati ad essere “l’Amore nel cuore della Chiesa” e a fare dell’amore la forza motivante delle nostre vite; in questo modo diventiamo missione nella Chiesa e nel nostro mondo.

Anche il beato Tito Brandsma, morto nel campo di concentramento di Dachau nel 1942, aveva un cuore missionario. Giovane frate in formazione, Tito desiderava d’essere inviato come missionario per annunciare il Vangelo a tutti i popoli. Tuttavia, la cattiva salute impedì la realizzazione del suo sogno. Dio mandò Tito in un territorio di missione che non avrebbe mai scelto di propria iniziativa: i campi di concentramento nazisti. Nel 1942 fu internato nel campo di concentramento di Dachau. Lì divenne missionario con la preghiera, col suo abbandono e fiducia in Dio in mezzo a orribili sofferenze, consolando le afflizioni dei suoi compagni di prigionia e rifiutandosi di cedere all’odio dei Nazisti. Tito credeva che “la preghiera non è un’oasi nel deserto della vita; è tutta la vita”. Questa bellissima affermazione rivela la sorgente della sua forza per portare avanti le attività apostoliche, per testimoniare la Verità, per sopportare pazientemente la povertà, la sofferenza e la brutalità del campo e per perdonare i nemici. In un discorso pronunciato nel 1931, Tito disse: “La nostra vocazione e la nostra felicità consistono nel rendere felici gli altri”. Forse queste parole —così come le parole di Gesù, così significative per il Beato Tito: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”— riassumono il suo spirito missionario e cosa significa “essere missione” nella Chiesa e nel mondo.

“Essere missione”, ci chiama nella nostra epoca a riflettere sulla domanda: come possiamo rispondere, da Carmelitani, alle sfide che il nostro mondo e le nostre Chiese affrontano in questo XXI secolo? Dobbiamo sforzarci di: a) essere veri uomini e donne di preghiera; b) vivere una vita comunitaria evangelica, aperta al dialogo e costruttrice di relazioni negli ambienti in cui viviamo e serviamo; c) essere profetici nei nostri compiti. Riconosciamo che sta emergendo una nuova realtà della Chiesa, che è sinodale, dialogica, collaborativa, inclusiva e responsabile. Ciò richiede una formazione permanente, un discernimento e una conversione continua.

Siamo grati per l'opportunità offertaci di radunarci e riflettere sull'importanza della missione nel mondo e nella Chiesa di oggi e comprendere più profondamente il fatto che la missione non è principalmente ciò che facciamo, ma chi siamo. *Noi Carmelitani SIAMO missione.* Ci rendiamo conto, ancora una volta, delle ricchezze della nostra eredità carmelitana e, attingendo alla sorgente del nostro carisma, desideriamo rispondere ai bisogni e alle sfide presenti nel nostro mondo e nella Chiesa. Crediamo che il Carmelo abbia qualcosa di speciale da offrire. Invitiamo tutta la famiglia carmelitana (OCarm e OCD): i frati, le monache, le congregazioni affiliate delle suore Carmelitane e i nostri fratelli e sorelle secolari a unirsi a noi per “essere missione” nel nostro mondo del XXI secolo. Come sempre, ci affidiamo all'intercessione e alla presenza di Maria nostra Sorella, Regina e Bellezza del Carmelo, il cui cuore missionario l'ha spinta, dopo l'Annunciazione, a portare a sua cugina Elisabetta la gioia della salvezza di Dio in Gesù Cristo. Preghiamo, affinché ella ci accompagni nei nostri sforzi per “essere missione” nella nostra Chiesa e nel nostro mondo.

Dublino (Irlanda), 31 maggio 2019

I Consigli Generali OCarm - OCD